

L'agricoltura nell'impatto con ferro, vapore, chimica, elettricità

di Sergio Pretelli

Il vivace dibattito che, alla fine del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, ha luogo in Toscana e in Emilia sulla opportunità di migliorare gli strumenti agricoli (in primo luogo l'aratro) per incrementare le produzioni, sembra non toccare le confinanti Marche. E ciò fa un po' meraviglia se si pensa che agronomi marchigiani sono soci corrispondenti della Accademia dei Georgofili di Firenze e fondano nel 1827 un'Accademia agraria a Pesaro, che già a Treia esisteva dal 1778 l'Accademia georgica e che a Jesi, dal 1836, opera la Società agraria jesina. Eppure nelle esercitazioni agrarie dell'accademia pesarese, per esempio, non compaiono fino al 1900 saggi specifici sulla opportunità di sostituire con aratri moderni i vecchi arnesi in uso da tempo memorabile. E quando si parla dell'arretratezza della nostra agricoltura si fa riferimento, come al primo congresso degli agricoltori marchigiani del 1885, alla sterilità dei luoghi, alla mancanza di capitali, al pochissimo sviluppo della industria del bestiame, alla mancanza di istruzione, al poco e cattivo uso del concime rurale e si prende solo atto, al nord come al sud della regione, degli strumenti da lavoro primitivi come l'aratro in legno a due orecchi ed il perticale. Epperò sono presenti gli aratri nuovi del tipo di quelli che circolano nell'area emiliana, come il Gardini e il Dombasle le cui novità tecniche hanno spesso suggerito modificazioni sul comune perticale, tali da renderlo potenzialmente idoneo a lavorazioni profonde fino a sessanta centimetri; come sono presenti, nei predi dei proprietari progressisti, ripuntatori, erpici ed estirpatori.

Più rapidamente si diffondono le trebbiatrici meccaniche a *motore animale* o a vapore, adoperate queste ultime nelle pianure o nei fondi serviti da strade carrabili. Per i concimi, le prime istruzioni sono volte a una corretta tenuta delle concimaie ed al razionale impiego del letame. Solo verso la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, il concime chimico comincerà a diventare sempre più ricorrente nella pratica agraria regionale. Ancor più tarda la diffusione dell'elettricità soprattutto nelle zone collinari e montuose distanti dai centri abitati.

Con la ricerca ci si propone di reperire dati per una analisi quantitativa della diffusione sul territorio delle macchine agrarie (oltre alle citate anche vagli ventilatori, sgranatori per granoturco, trinciaforaggi) e della tecnologia in generale, da considerare nel contesto dei rapporti di produzione e di proprietà, per ricostruire e cercare di capire, in un'area dove le inchieste e le statistiche hanno dato spesso risultati diversi e contraddittori, la ragione di questi "lunghi" equilibri (centro-periferia) che non saltano con la prima modernizzazione delle strutture.